

il TEZIO

... e dintorni

Notiziario dell'Associazione Culturale Monti del Tezio



n.20
giugno 2009

Periodico
dell'Associazione Culturale
Monti del Tezio

n.20
giugno 2009

Direttore Responsabile:
Lino Gambari

Comitato di Redazione:
Lino Gambari
Celso Alunni
Mauro Bifani
Francesco Brozzetti
Aldo Frittelli
Paolo Passerini
Fabio Pippi

Segreteria
Laura Marconi
Gian Mario Tibidò

**Direzione, Redazione ed
Amministrazione:**
Via Osteria del Colle, 1
(Ex Scuola Media)
Colle Umberto I
06133 Perugia
Tel.: 335.6726766

www.montideltezio.it
info@montideltezio.it

**Progetto grafico
ed impaginazione:**
Francesco Brozzetti

Stampa:
CESVOL

**Hanno collaborato a
questo numero:**
Mauro Bifani
Francesco Brozzetti
Aldo Frittelli
Lino Gambari
Paolo Passerini

In copertina:

1' - Primo Trofeo della Montagna
foto di Francesco Brozzetti
4' - Il "rudere" arrugginito
foto di Lino Gambari

il TEZIO

... e dintorni

- 3 Editoriale
- 4 L'Associazione è sempre più ricca
- 5 Chi ha detto che i sogni non si avverano?
- 6 A proposito di Ecomuseo
- 8 1° maggio 2009
- 10 Via dal Monte le vecchie e rugginose ferraglie
- 15 Incredibile ... ma vero
- 16 Da un buio all'altro
- 19 Un cacciatore vero
- 20 Botta e risposta
- 22 Un "ritrovamento" eccezionale
- 23 Ricette gustose

editoriale

di Lino Gambari

L'Assemblea Ordinaria dei soci dell'Associazione Culturale Monti del Tezio si è riunita in data 23 gennaio 2009 ed ha approvato il bilancio 2008 con le relazioni sulle iniziative svolte. Ha quindi proceduto al rinnovo delle cariche statutarie essendo scaduto il mandato triennale. E' stata una partecipazione attiva da parte dei soci intervenuti i quali hanno ringraziato per il lavoro svolto i membri dimissionari dei vari organi dell'associazione e poi hanno eletto i nuovi componenti di seguito elencati:

CONSIGLIO DIRETTIVO

Gambari Lino	Presidente
Passerini Paolo	Vice Presidente
Tibiddò Gian Mario	Segretario Tesoriere
Marconi Laura	Segretario
Alunni Celso	Consigliere
Alunni Emanuele	Consigliere
Bifani Mauro	Consigliere
Brozzetti Francesco	Consigliere
Frittelli Aldo	Consigliere
Morlupi Francesca	Consigliere
Rondini Riccardo	Consigliere
Simonetti Milva	Consigliere
Vagnetti Alberto	Consigliere

COLLEGIO SINDACALE

COLLEGIO PROBIVIRI

Ceccarelli Paolo	Presidente
Piattellini Pietro	Presidente
Perelli Aldo	Sindaco
Mencaroni Glauco	Sindaco
Ceccarelli Ubaldo	Sindaco
Locchi Rosella	Sindaco
Rondini Stefano	Sindaco supplente
Suvieri Manlio	Sindaco supplente

Un augurio di buon lavoro è stato rivolto ai nuovi membri che resteranno in carica per il triennio 2009 – 2011, sicuri che sapranno continuare a condurre l'Associazione Monti del Tezio su livelli di eccellenza come finora è avvenuto. Anche i prossimi anni sono densi di iniziative, organizzazioni e partecipazione in varie attività; inoltre l'Associazione continuerà a collaborare, come ha sempre fatto, con chiunque ci abbia chiesto di cooperare per allestire e gestire manifestazioni ed iniziative varie.

E' la nostra, da sempre, un'associazione aperta al confronto con tutti e pronta a dare una mano a tutte le organizzazioni che ne fanno richiesta. Numerosi sono i casi ma ne cito solo alcuni a titolo di esempio: la collaborazione con il Comune di Perugia, la Comunità Montana, il C.A.I. di Perugia, l'Ecomuseo del Fiume e della Torre, la Protezione Civile "Perusia", gli Amici di Monte Acuto, il Circolo ARCI di Colle Umberto ed altri ancora.

E' una ricca serie di rapporti che innescano anche legami di amicizia e rinsaldano volontà di unirsi per collaborare al bene comune del territorio che tanto amiamo e vogliamo tutelare, che venga rispettato cercando di impedire massacri ambientali e speculazioni selvagge.

Con questi soggetti dobbiamo coordinarci nelle iniziative, affinché non si sovrappongano almeno in quelle più importanti; ecco il motivo per cui ci siamo fatti promotori di una serie di incontri per pianificare le numerose attività sul territorio che si svolgono in modo da non disperdere energie ed avere anche più partecipanti all'evento.

Siamo portatori di un pensiero nuovo circa i rapporti che debbono esistere tra i vari soggetti sparsi nel territorio; non più gelosie o tentazioni di chiusura. Spesso le associazioni e i circoli tendono ad essere circoscritti tra i propri soci e non ad aprirsi a nuove forme di collaborazione. Noi siamo convinti che è un concetto ed un atteggiamento che va superato, per il bene del territorio, per l'aggregazione ed anche per un miglior utilizzo delle risorse umane ma soprattutto finanziarie, che sono sempre più esigue. Occorre pertanto una sinergia nuova tra chi opera volontariamente nelle nostre zone perchè la razionalizzazione e la partecipazione porterà vantaggi a tutti.

Un'altra notizia da comunicare ai soci è che l'Associazione Culturale Monti del Tezio ha **una nuova sede**. La gloriosa ma vecchia sede di Canneto non ce la fa più a sopportare il peso degli anni ed è stata dichiarata inagibile per cui il Comune di Perugia ci ha assegnato l'ex scuola media di Colle Umberto, un prefabbricato in ottime condizioni e soprattutto spazioso, condizione indispensabile per contenere tutto il nostro materiale necessario alle attività che svolgiamo.

Prossimamente ne parleremo più diffusamente anche perchè intendiamo inaugurarla e presentarla ai soci. Nel frattempo invitiamo tutti, soci e non soci, a farci visita il giovedì sera dalle ore 21.

Un saluto a tutti

L'Associazione è sempre più ricca

di Paolo Passerini

“Chi trova un amico trova un tesoro”, così recita un antico proverbio; l'Associazione Monti del Tezio nei suoi dieci anni di vita si è molto arricchita in questo senso, grazie al crescente numero di amici acquisiti.

Ultimi in ordine di tempo, un gruppo di simpatici francesi i quali, dopo averci conosciuto attraverso il nostro sito internet ed averci contattato per comunicarci l'intenzione di venire in Umbria, mai visitata nelle loro precedenti visite in Italia e di conoscere in particolare i luoghi più significativi di monte Tezio da noi descritti, sono effettivamente arrivati trattendosi nella nostra regione per quattro giorni.

L'otto marzo, una splendida giornata di sole, insperata dopo le insistenti piogge dei giorni precedenti, ha dato il benvenuto ad un gruppo di 23 persone, donne ed uomini, che puntuali e ben equipaggiati, alle ore 9 sono stati da noi accolti presso il parcheggio della Valserena. Dopo i saluti e le presentazioni, agevolati dalla conoscenza della nostra lingua da parte di alcuni ospiti e da qualche maldestro tentativo di alcuni di noi di riesumare il francese appreso nei lontani anni di scuola, ci siamo incamminati su per il parco diretti verso la cima del Tezio, lungo il sentiero n. 3 delle Nevie.

La schietta cordialità che si è subito instaurata grazie al carattere aperto ed allegro degli amici francesi ha definitivamente superato le difficoltà linguistiche rendendo ancor più piacevole l'incontro.

La prima sosta è avvenuta alla parete Bellucci dove l'amico Aldo Frittelli, avvalendosi delle preziose tavole illustrative da lui stesso diseguate, contenute nella sua inseparabile *cartellina azzurra*, ha descritto con la solita perizia, il luogo e le interessantissime testimonianze di una antica ed operosa presenza dell'uomo.

Con la successiva tappa si è poi giunti alla Croce della Pieve dove molto interesse ha suscitato in tutti i presenti lo splendido panorama dei monti ancora innevati dell'appennino, ad est e del lago Trasimeno ad ovest.



Gli amici francesi hanno mostrato di apprezzare tutto questo al punto di rallentare il passo e prolungare le soste; il poco tempo rimasto disponibile non ci ha poi consentito di condurli a visitare tanti altri “tesori” della nostra montagna. Raggiunte le Nevie è toccato ancora al prof. Frittelli e alla sua *cartellina azzurra*, raccontare brevemente la storia di questa importante testimonianza del nostro passato e rispondere puntualmente alle tante domande stimolate dalla curiosità e dall'interesse dei presenti. Dopo il successivo passaggio nella zona degli scavi archeologici, a quota 961 metri, è iniziato il ritorno verso il rifugio del parco dove i nostri amici “esperti” di cucina, avevano preparato una piccola gradita sorpresa per i nostri ospiti: uno spuntino a base di panini con salumi e salsicce, dolce, caffè e soprattutto una appetitosissima bruschetta, molto apprezzata da tutti. Le bottiglie di ottimo vino saltate fuori come d'incanto dagli zaini degli amici francesi hanno aggiunto quel tanto di allegria che con canti e scherzi ha caratterizzato la conclusione dell'incontro.

Ridiscesi a piedi fino all'area verde di Colle Umberto, dove l'autobus con il resto della comitiva francese era in attesa del gruppo di escursionisti, vi è stato l'ultimo scambio di saluti e la promessa di rivederci presto.

Il successo della giornata è stato determinato dalla simpatia e cordialità degli ospiti ma, lasciatemelo dire, anche dalla totale disponibilità e dalla capacità organizzativa degli amici dell'Associazione.

E' questa la nostra più preziosa risorsa, che ci fa trovare sempre nuovi amici e quindi ci fa diventare sempre più ricchi!

Chi ha detto che i sogni non si avverano?

di Paolo Passerini

Buongiorno....., Salve....., Ciao....., raramente capitava di scambiare qualche parola in più, oltre un breve saluto, con quei pochi individui solitari che come me frequentavano i sentieri del Tezio. Infatti negli anni ottanta e novanta non erano molti coloro che si avventuravano su per i pendii del così detto “monte dei perugini” ed erano quasi sempre gli stessi inguaribili innamorati di questo prezioso lembo di territorio per troppo tempo da tutti colpevolmente trascurato.

A volte però accadeva di incontrare qualcuno con il quale poter condividere le sensazioni derivanti dall'aver scoperto qualcuna delle innumerevoli testimonianze della importante presenza dell'uomo in questi luoghi, fin da ere molto remote.

- Sei mai stato alla “buca del diavolo”?

- Hai mai visto lo “Sprofondo”?

- Sai che dal sentiero n. 4 puoi anche raggiungere ...?

- Se vuoi ti accompagno a vedere ...

- Domenica prossima vogliamo arrivare fino a ...?

Questi erano gli argomenti di reciproco interesse. Lo scambio delle rispettive esperienze e la constatazione di avere una comune passione portavano a volte ad allacciare rapporti di vera e propria amicizia. E così che a poco a poco cominciò a maturare l'idea di unire gli sforzi mettendo assieme tutti coloro che avevano a cuore la tutela e la valorizzazione di questa parte di territorio. Nel 1999, al termine di un lungo percorso, nacque così l'Associazione **Culturale Monti del Tezio**, grazie alla determinazione e al coraggio dei pochi ma risoluti fondatori.

L'entusiasmo e la voglia di fare superarono le iniziali difficoltà organizzative; i primi incontri settimanali furono possibili grazie alla generosa ospitalità di Don Anchise, parroco di Prugneto, al quale saremo sempre riconoscenti. E' qui che si concretizzò la prima significativa azione di quel gruppo di appassionati che per la prima volta dovevano passare dalle parole ai fatti: - Il progetto di ricerca dei resti delle antiche “Neviere” -, che sapevamo essere esistite sulla sommità della montagna. Il recupero di questo importante sito storico avrebbe offerto una testimonianza molto importante della storia riguardante i

nostri antenati. Il successo di questo intervento e il generale apprezzamento ricevuto segnarono l'inizio di un impegno sempre più convinto ed intenso concretizzatosi in un susseguirsi di iniziative e di azioni proseguite fino a questo anno 2009, in cui ricorre il decennale dell'Associazione.

Se però il risultato si limitasse a questi seppur significativi successi avremmo svolto un lavoro importante ma non avremmo raggiunto quello che era il nostro principale obiettivo, di diffondere sempre più la conoscenza di questo territorio per farne apprezzare e godere le magiche bellezze naturali e paesaggistiche, le importanti ed insospettabili risorse storico culturali ed il fascino del suo misterioso passato che in ogni angolo riaffiora e sorprende. Ma non è così, oggi lungo i sentieri del parco i Ciao....., Buon giorno....., Salve....., non sono più così rari, anzi! Sempre più spesso si incontrano donne ed uomini di ogni età, a piedi, in bicicletta o a cavallo, escursionisti equipaggiati di tutto punto o signore con i tacchi a spillo, genitori con bambini, gruppi organizzati e tanti, tanti turisti stranieri. E allora possiamo dire con estrema soddisfazione che l'entusiasmo e l'impegno di quel gruppetto di ex “lupi solitari” del Tezio ha conseguito il risultato più importante, quello che appariva come un sogno: Portare la gente nel cuore del Tezio, portare il Tezio nel cuore della gente.

E' proprio vero: “I sogni si possono avverare”, basta crederci.



A proposito di Ecomuseo

di Lino Gambari

Dal momento che attualmente si fa un gran parlare di ecomusei e si leggono parecchi articoli su giornali e giornalini di come deve essere, come va gestito e le finalità a cui aspirano, anche noi che ecomuseo non siamo ma di fatto, da dieci anni, svolgiamo quelle attività che sono proprie di tale istituzione, vogliamo dire la nostra ed esprimere alcune riflessioni sul tema.

Sappiamo tutti che la Regione Umbria, con la legge n. 34 del 14 dicembre 2007 promuove e disciplina gli ecomuseo istituiti nel proprio territorio "...allo scopo di ricostruire, testimoniare e valorizzare, **con il coinvolgimento attivo degli abitanti**, la memoria storica, la vita, i patrimoni materiali e immateriali, le forme con cui sono state usate e rappresentate le risorse ambientali, i paesaggi che ne sono derivati, i saperi e le pratiche delle popolazioni locali e le loro trasformazioni nel tempo." (art. 1).

Possiamo già notare una prima, fondamentale caratteristica che emerge e cioè l'ecomuseo non è un ente (o solo questo) ma è un progetto integrato che si riferisce e coinvolge le comunità locali, finalizzato alla valorizzazione del patrimonio culturale e del territorio in una logica di sviluppo sostenibile.

Approfondire questo aspetto è essenziale per stabilire che quanto definito sia coerente con i profili organizzativi che attualmente sono in essere e cioè in quali termini di partecipazione la comunità locale e le sue componenti, sono chiamate a farne parte. Infatti occorre tener conto di alcuni aspetti fondamentali: il primo che l'istituzione degli ecomusei da parte del Consiglio regionale, su proposta della Giunta, in base a quanto predisposto dal Comitato scientifico, "ascolta" (o dovrebbe ascoltare) le varie voci sul territorio tramite le realtà esistenti (quindi anche le associazioni culturali ed ambientaliste oltre che gli enti locali eccetera eccetera). Il secondo aspetto riguarda l'importanza fondamentale che la promozione degli ecomusei avvenga in base ad un disegno che sappia veramente rispecchiare il sentire della popolazione; questo anche per scongiurare il pericolo, affatto escluso, che possa diventare "un carrozzone inutile". Quindi occorre tutela-

re e rafforzare quei meccanismi che rendono il progetto partecipato. La partecipazione è un modo di decidere ma anche un obiettivo, e quindi sarebbe già un risultato, perché implica che si è riusciti a portare i cittadini a discutere ed a decidere su questioni di interesse collettivo.

Quanto è vero questo per gli attuali ecomusei? Non andrebbe poi dimenticato che questi reggendosi anche con il **contributo finanziario di enti locali** (Comuni, Provincia ecc.) dovrebbero sentire il dovere di presentare annualmente un resoconto delle attività svolte, quelle da svolgere ed i soldi spesi per il raggiungimento degli obiettivi. D'altronde la normativa di riferimento con cui l'ecomuseo dovrebbe essere chiamato a confrontarsi non può non essere l'art. 1 comma 1 della legge 7 agosto 1990 n. 241 (legge generale sul procedimento amministrativo e diritto di accesso ai documenti amministrativi), secondo cui "l'attività amministrativa è retta da criteri di economicità, di efficacia, di pubblicità e di trasparenza secondo le modalità previste dalla presente legge e dalle altre disposizioni che disciplinano singoli procedimenti, nonché dai principi dell'ordinamento comunitario."

Altra normativa che mi sembra di applicazione doverosa è quella sul diritto di accesso (art. 22 e ss. legge 241/1990; art. 10 d. lgs. 267/2000) in quanto espressione dei criteri di pubblicità e di trasparenza, fortemente correlati con il principio di partecipazione anzi detto. Gli atti e i documenti relativi ai progetti ecomuseali devono essere accessibili, deve essere permessa la loro visione e/o estrazione copia, naturalmente a favore di chi ha un interesse qualificato perché sarebbe palesemente contraddittorio promuovere la cultura della partecipazione ma poi tenere riservati gli atti relativi ai progetti, ragion per cui l'accessibilità dei documenti dovrebbe comunque essere la regola nel dialogo con la comunità.

Ultima considerazione, rimane da analizzare i possibili soggetti gestori e quindi l'opzione **associazione o fondazione**. La prima trova i suoi principali riferimenti normativi negli artt. 14 e ss. del co-

dice civile ed ha la peculiarità di essere una realtà organizzata che assomma al suo interno più soggetti ed è finalizzata al perseguimento di uno scopo socialmente utile, considerato meritorio dal legislatore, con l'obbligo di non distribuire in alcun modo utili ai soci. Nelle associazioni tutti possono essere soci salvo il possesso di requisiti di ammissione eventualmente previsti nello statuto.

L'associazione, inoltre, garantisce la partecipazione dei suoi associati che concorrono attraverso l'organo assembleare, alla formazione della volontà comune; l'assemblea ha anche il compito di approvare il bilancio annuale, il preventivo e consuntivo, pertanto può effettivamente monitorare la gestione e l'effettivo perseguimento dello scopo sociale da parte degli organi di gestione e rappresentanza, consiglio direttivo e presidente. In conclusione si può affermare che l'associazione garantisce, meglio di qualunque altro soggetto, la partecipazione degli associati, quindi dei referenti del territorio, anche se potrebbe a volte accadere un problema di "governabilità" in quanto opera il principio "una testa un voto" ma rimane comunque il più alto modello di democrazia.

La fondazione, invece, è un ente non lucrativo focalizzato su un patrimonio destinato ad uno scopo nonché sull'elemento personale, della partecipazione dei propri aderenti. Caratteristiche proprie sono: l'attribuzione di un patrimonio o di un complesso di beni per il raggiungimento degli scopi comuni ad un gruppo di persone che posseggano certi requisiti determinati da chi attribuisce il patrimonio stesso. L'atto costitutivo della fondazione è atto unilaterale del fondatore, alla cui volontà è rimessa ogni decisione in merito all'organizzazione e la governance è normalmente caratterizzata dai tre organi principali: il consiglio d'amministrazione, il presidente e l'organo di revisione. Manca l'organo assembleare presente invece nelle associazioni. Quindi la fondazione garantisce sì maggiore "governabilità" ma poca partecipazione effettiva alle decisioni oltre all'esborso iniziale non indifferente per costituire il fondo dotazione.

In tutti i casi è impensabile non promuovere il dialogo diretto con la cittadinanza, in tutte le forme possibili e questa esigenza sarà molto più sentita nel caso di una fondazione che è già di per sé una struttura tendenzialmente chiusa.

Torneremo ancora sull'argomento nei prossimi numeri del notiziario, considerata l'importanza e l'influenza che sempre più rivestirà l'ecomuseo negli anni a venire nel territorio ma ognuno di noi intanto può farsi un'idea sul come costituirlo e quale potrebbe essere la migliore ipotesi per il territorio

Concludo con la mia convinzione che un ecomuseo è un progetto complesso ma anche aperto, in continua crescita ed evoluzione, a cui tutti possono e debbono offrire il proprio contributo. Un progetto rivolto alle comunità locali, alle associazioni, alle scuole, chiamate a far parte di questo attraverso i propri laboratori didattici, già da tempo attivi su temi strettamente attinenti e correlati (l'ambiente, la natura, l'ecologia, il paesaggio stesso) ed un progetto a rete che cercherà di collegare interventi già realizzati o in corso.

Comunque dovrà essere un progetto leggero che non presuppone grandi strutture, quanto una buona comunicazione tra soggetti, interventi di "cucitura" tra i diversi "luoghi" rappresentati e riscoperti dalle comunità, molta passione e, soprattutto, un coordinamento costante

che riesca a far fruttare al meglio le risorse a disposizione.





1° maggio 2009

L'Associazione Culturale **MONTI del TEZIO** organizza:

in collaborazione con

ASD
Circolo Universitario "San Martino"
Perugia

alle pendici di Monte Tezio



Corsa podistica competitiva
di km 10,00

non competitiva
di km. 3,500

ricchi premi !!!

in collaborazione con

COMUNITA' MONTANA
ASSOCIAZIONE DEI COMUNI
"TRASIMENO - MEDIO TEVERE"

Festa della Montagna

Programma

Mattina:

Ore 8,45 - passeggiata ecologica all'interno del Parco (ritrovo presso il parcheggio della manifestazione)

Ore 9,00 - partenza dal parcheggio per visita alle Nevie e cima di Monte Tezio

Ore 10,00 - apertura mostra fotografica ed esposizione prodotti locali

Pomeriggio:

- corsa podistica competitiva di Km. 10 e non competitiva di Km. 3,5

- intrattenimenti e giochi popolari a cura dell'Associazione

- gli aqualoni: piccolo laboratorio per il montaggio

Dalle ore 9,00 alle 12,00 sarà disponibile un servizio navetta gratuito per le persone anziane o non in grado di recarsi a piedi in cima a Monte Tezio, con partenza dal parcheggio del Parco. Gli interessati dovranno prenotarsi presso il Punto di accoglienza situato nell'area di parcheggio.

Nel corso della manifestazione verranno distribuiti panini con porchetta e vino





*Foto di
Francesco Brozzetti e Paolo Passerini*



Via dal Monte le vecchie e rugginose ferraglie!

Una discutibile ma utile alleanza per tenere pulito Monte Tezio

di Lino Gambari

Domenica 10 maggio una squadra composta da volontari dell'Associazione Culturale Monti del Tezio e della squadra caccia al cinghiale Monte Tezio, ha effettuato una rimozione di rottami di grandi dimensioni situati nel pendio nord est, in mezzo ad un boschetto di aceri da cui si ammira un'inedita vista panoramica del castello di Antognolla. In questo boschetto vi erano due grandi cisterne in ferro, ciascuna della misura di m. 2 x 3 x alte due metri, destinate ad abbeverare le mucche che pascolavano nel monte parecchi decenni orsono, con i relativi abbeveratoi piantati nel terreno e sempre in ferro, più la carrozzeria di una vecchia auto Fiat 850 destinata probabilmente a riparo per chi doveva vigilare sulle bestie.

Il lavoro, invero, è iniziato dal sabato pomeriggio: per permettere il passaggio dei mezzi necessari all'operazione di ripulitura si è proceduto dapprima a rendere transitabile in tutta sicurezza il tratto del

sentiero in salita poco prima della Croce delle Pieve, rimuovendo i sassi sporgenti o spaccandoli con mazze e picconi. Un lavoro alquanto faticoso, ma il numero dei partecipanti e la determinazione hanno ben distribuito la fatica.

Finito il ripristino del sentiero, rovinato dal ripetuto passaggio delle mucche presenti fino a due anni fa e raggiunto il luogo dove rimuovere i pezzi, si è passati a liberare dai rovi e cespugli i rottami che giacevano in gran quantità su questo bellissimo angolo del monte, sconosciuto ai più ma che ora è tornato a poter essere fruibile da tutti gli escursionisti e appassionati di monte Tezio.

La domenica mattina, con un'alzataccia alle cinque!, abbiamo avviato il vero lavoro di demolizione e trasporto rottami. Il grande Alvisio, esperto fabbro, ha con il cannello tagliato a lastre le cisterne che via via venivano accatastate in un rimorchio trainato da un trattore. Intanto il resto della squa-



10

Segue a pag. 17

dra non impegnato nella demolizione delle cisterne, estirpava dal terreno le zampe in ferro che sorreggevano un tempo gli abbeveratoi (una ventina in tutto) e toglievano i rottami e rifiuti sparsi un po' ovunque.

Lavorando dalle ore sei naturalmente la fame si è fatta sentire, complice anche un'aria calda ma frizzantina e non ci siamo fatti mancare torta al testo e pane con capocollo, salame e formaggio (insomma ce n'era per tutti i gusti!). Da bere naturalmente acqua e vino a volontà.

Lavorando di buona lena, a mezzogiorno circa abbiamo finito il lavoro e caricato tutti i rottami sui mezzi, abbiamo intrapreso il ritorno fino al cosiddetto "casotto Pippi" dove ci siamo fermati per organizzare un pranzo all'aperto in cui non poteva mancare, dopo tanta fatica, una grigliata di ottime salsicce innaffiate da un buon vino.

Per pranzare abbiamo aspettato il vice sindaco Arcudi che avevamo invitato per ricordargli quanto era stato chiesto due anni fa in occasione degli incendi che ferirono monte Tezio e cioè l'installazione di tre - quattro prese d'acqua per i mezzi antincendio ed in più portare l'acqua in cima sia per abbeverare gli animali sia per installare una fontanella per gli escursionisti assetati. Un lavoro non particolarmente oneroso quest'ultimo in quanto è già presente una condotta che portava acqua in cima per abbeverare le mucche che recentemente per pochi anni hanno un'azienda agraria portava in cima da primavera a fine autunno. Inoltre gli abbiamo prospettato la nostra idea di illuminare la croce, quindi se ci aiuta a trovare uno o più sponsor per l'acquisto e l'installazione di un pannello solare sufficiente a fornire energia per lo scopo. Il vice sindaco ha appoggiato le nostre richieste e speriamo che con il suo aiuto si riescano a concretizzarle perché valorizzano maggiormente monte Tezio e lo renderebbero ancor più fruibile. Le prese d'acqua renderebbero più veloce un eventuale intervento di mezzi nel malaugurato caso che scoppiasse un incendio.

Noi la nostra parte l'abbiamo fatta e la faremo sempre, nell'interesse di questo territorio, per la sua tutela e valorizzazione continueremo a proporre iniziative che spingano sempre più gente a frequentare questo monte ed i suoi dintorni.

In ultimo tengo a sottolineare come la collaborazione con i cacciatori può rivelarsi proficua, infatti anche loro hanno a cuore monte Tezio e lo vogliono come noi il più possibile incontaminato; un risultato importante di questa collaborazione già lo



abbiamo incassato e consiste nel comunicargli, quando è stagione di caccia, il calendario delle nostre escursioni e iniziative sul monte, perché sono disponibili a spostare le aree di caccia. Lo ritengo questo un primo risultato importante, perché vede finalmente incontrarsi e rispettarsi reciprocamente due mondi diversi, spesso in conflitto e scavando un solco sempre più profondo fatto di incomprensioni, di egoismi e odio in qualche caso. Tutto ciò però non ha mai portato a niente: risultati apprezzabili di convivenza non ce ne sono stati e noi siamo i primi ad aver detto ai cacciatori "collaboriamo affinché ognuno di noi che ha diritto a praticare l'attività che più gli piace, la possa fare in tranquillità e sicurezza, rispettando gli altri e non ritenendo che gli unici depositari del diritto a usufruire del territorio sia o l'uno o l'altro".

Il territorio è di tutti e deve esserci spazio per chiunque voglia frequentarlo secondo i propri interessi, l'importante è tenere presente che esistono anche gli "altri" che hanno eguali diritti e che il principio fondamentale della democrazia è "la mia libertà finisce laddove inizia quella degli altri".

Speriamo in una nuova stagione di dialogo e rispetto.







A FINE LAVORO COSI' E' APPARSO IL POSTO
... NE VALEVA LA PENA!



Incredibile ... ma vero

Cronaca di una bellissima mattinata in ottima compagnia

di Francesco Brozzetti

“Non avrei mai immaginato, non lo speravo nemmeno”.

Ogni mia più rosea aspettativa, non si avvicinava nemmeno di un picco, a quella che è stata la reale riuscita della escursione programmata dal CAI, Amici di Manlio per il 21 dicembre 2008 e da noi affiancata con una chiusura in allegria: *“bruschetta, pane con coppa e mortadella annaffiate da un buon bicchiere di vino rosso”.*

Tutto era nato l'anno passato, quando, Marcello Ragni del CAI aveva espresso il desiderio di incontrarsi con noi al termine di una gita programmata sul Tezio, per festeggiare insieme la nostra amicizia e l'amore per la montagna che lega le nostre associazioni.

Avevamo organizzato tutto a perfezione, ma qualche imprevisto aveva fatto sì che la cosa non andasse in porto.

Niente male!

Quest'anno abbiamo riprovato e a quanto pare la cosa ci è riuscita bene.

Non ci sono dubbi, la nostra è una piccola Associazione, ma quando si tratta di organizzare una “mangiata”, grande o piccola che sia, esprimiamo al meglio le nostre potenzialità.

Fino all'ultimo minuto non sapevamo ancora quanti saremmo stati, anzi, quanti sarebbero stati gli escursionisti del CAI; loro viaggiano a numeri assolutamente impensabili per noi, ottanta, cento ed anche centoventi persone hanno arricchito le loro variopinte file lungo sentieri e crinali dei nostri colli.

Noi comunque non ci siamo lasciati impressionare e, quando all'ora più o meno prestabilita, la fiumana di gente è scesa dal monte ed è arrivata al rifugio della Comunità Montana, noi eravamo lì, pronti con le nostre bruschette!

Erano più di ottantata e cosa ancora più incredibile, nessuno si è lamentato e nessuna critica è giunta alle nostre orecchie, nemmeno la più velata.

Quando mai era successa una cosa simile!?

Generalmente c'è sempre qualcuno che avanza qualche pretesa, lamenta qualche incongruenza o critica un qualche comportamento.

Quella mattina, nulla di tutto ciò ha minimamente offuscato la nostra giornata.

Piuttosto, dimenticavo una cosa molto importante, non dipendente questa dalla nostra volontà organizzativa, ma anch'essa di importanza capitale: il tempo ci ha assistito in modo meraviglioso! Capitano di rado giornate così limpide, anche in cima al Tezio!

Dalla vetta si poteva vedere benissimo il Gran Sasso ed addirittura il Terminillo, generalmente scontroso e defilato ai nostri sguardi.

Insomma, a conti fatti, noi quattro gatti della Associazione Monti del Tezio, quando rimbocchiamo le maniche non siamo secondi a nessuno.

Siamo sì, affascinati dalle riunioni conviviali dove si mangia e si beve, ma non disdegniamo nemmeno consessi scolastici, riunioni formali, artistico-culturali e perché no, la nostra creatività in campo editoriale sta esprimendo sempre più il meglio di quanto si possa chiedere ed il nostro nome è universalmente conosciuto per quanto sappiamo fare e soprattutto per quanto sappiamo dare a quanti ci chiedono assistenza di ogni genere nel nostro territorio.



“Da un buio all’altro”

Uno sguardo al nostro recente passato con l’aiuto di Aldo Frittelli

seconda parte

Opere agricole collinari praticate fino agli anni ‘50 del Novecento nei dintorni di Perugia.

(Per una opportuna e necessaria indicazione, va precisato che gran parte delle opere agricole, di seguito esposte, trovano tuttora la loro valida attuazione, anche se agevolate da attrezzature, tecnologie e macchine non disponibili negli anni indicati).

Concimazione

Prima della introduzione dei concimi chimici, la fertilizzazione dei terreni si effettuava soltanto con letame di stalla, stagionato in apposite concimaie, situate a una certa distanza dalle case coloniche. Il prodotto, caricato manualmente con il forcone* sul carro o sulla treggia* e trasportato sul campo, veniva sparso manualmente con lo stesso utensile prima dell’aratura.

L’impiego dei concimi chimici, introdotto tra le due guerre mondiali, non fu all’inizio molto praticato, in quanto costoso. Nel secondo dopoguerra il cospicuo abbattimento dei prezzi di tali prodotti ne favorì l’uso (unitamente al letame).

In genere si impiegavano due tipi di fertilizzanti chimici: il primo a base di fosforo e l’altro a base di azoto. Il primo veniva impiegato in autunno per la coltivazione di grano, orzo, avena; mentre il secondo si utilizzava in primavera. Durante lo spargimento manuale, l’operatore talvolta si proteggeva le vie respiratorie con un fazzoletto legato sul viso.

co¹. * L’operazione si eseguiva con passaggi di andata e ritorno in prossimità delle curve di livello, solitamente iniziando dal punto più basso del pendio. Allo scopo di tenere l’aratro in asse alla fetta di terreno da dissodare, uno degli animali percorreva il fondo del solco già effettuato mentre l’altro procedeva a una quota più alta sul terreno che il verso del voltorecchio avrebbe capovolto di lì a poco.

Le principali arature si attuavano in estate. Altri dissodamenti si potevano effettuare anche in periodi diversi dell’anno, ma soltanto in condizioni di terreno asciutto. Le arature estive iniziavano prima dell’alba, venivano interrotte nelle ore centrali più calde, riprendevano a metà pomeriggio e proseguivano fin dopo il tramonto.

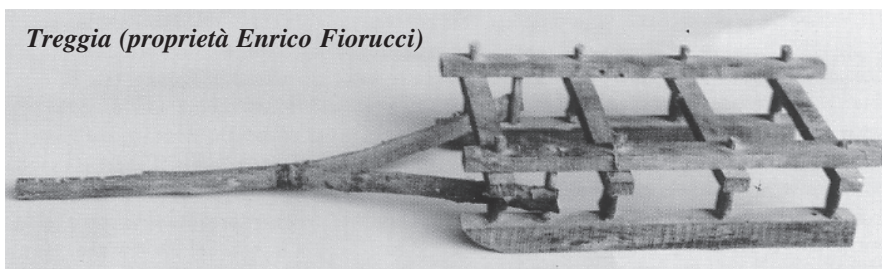
Quando il terreno era particolarmente resistente, o in caso di arature più profonde, realizzate con qualche raro aratro a ruote, denominato “carrettino,” il dissodamento si eseguiva con due paia di bovini, di intesa con un colono confinante che metteva a disposizione se stesso e i suoi animali. Al momento opportuno, tale servizio veniva restituito. Questo tipo di traino era definito con l’espressione “arare alla strappa.”

Come già accennato, particolarmente dispendiosa di fatica era l’aratura negli antichi oliveti, costituiti anche da gruppi di tre o quattro tronchi contorti e assai estesi alla base. Ai piedi di essi il voltorecchio

Aratura

16 L’aratura si effettuava con il voltorecchio,* lentamente trainato da una coppia di buoi o di vacche aggogati e continuamente sollecitati dal bifol-

Treggia (proprietà Enrico Fiorucci)





Assolcatore (proprietà Paolo Rossi)

non poteva operare, tanto che i buoi, giunti in prossimità dei fusti, dovevano aggirarli, lasciando inevitabilmente due estesi triangoli morti (non arati); la loro superficie complessiva di 6 - 8 mq. doveva essere dissodata manualmente con lo "zappitello."* Nella fase di aggiramento, il bifolco, per mezzo delle maniglie, sollevava alquanto il voltorecchio, al fine di non danneggiare le radici. I bovini, passando presso gli ulivi, cercavano di brucarne le fronde, riuscendo anche a strapparne, con la robusta lingua, i rametti più bassi; per evitare l'inconveniente essi venivano muniti di una museruola metallica, denominata "boccaletta."*

In tutte le arature rimanevano (e rimangono) alle due estremità dell'appezzamento strisce di terra non arata di circa 4 metri; questo perché l'aratro non può raggiungere il limite del campo, avendo davanti a sé la forza trainante (ieri i buoi, oggi il trattore). Detta area, denominata "capitagna,"* veniva (e viene) lavorata, nella fase finale, con una serie di passaggi trasversali, paralleli alle testate dei campi stessi.

I terreni arati, destinati alla semina dei cereali, che oggi vengono subito sminuzzati con appositi frangizolle, erano così lasciati all'opera relativamente disagiata delle prime piogge autunnali. Dopo l'aratura era importante ripulire le "forme"* predisposte per lo smaltimento delle acque meteoriche, in quanto ostruite qua e là dalle zolle precipitate dai greppi durante il dissodamento.

Semina di grano, orzo, avena

Gli ultimi giorni di ottobre e i primi di novembre si attuava (e si attua) la semina di questi cereali, dopo aver mescolato la semente con prodotti utili a renderla repellente a insetti e uccelli e a prevenire malattie funginee. Frantumate opportunamente le zolle mediante un grande rastrello trainato dai buoi,

il seminatore, recando appeso a un avambraccio un canestro di semente, ne lanciava una manciata alla volta sul terreno; la manovra, ritmata al passo, si effettuava con un moto rotatorio orizzontale del braccio dall'esterno verso l'interno, con il pugno socchiuso. Tale primitivo sistema di semina era sostituito, in alcuni casi, da qualche macchina seminatrice, di cui solo pochi coloni disponevano. Faceva seguito l'interramento dei semi per mezzo del grande rastrello, seguito a rimorchio dall'erpicce* e la frantumazione di rifinitura

delle zolle più piccole con la zappa.*

Sui campi così sistemati era inoltre necessario realizzare dei solchi-canaletta distanti circa 8-10 metri, aventi una leggera pendenza verso i margini dell'appezzamento; la loro funzione era (ed è) quella di disciplinare le acque piovane, che altrimenti avrebbero potuto innescare dannose ed estese erosioni. Tali canalette venivano realizzate con l'aratro assolcatore,* mentre le sbavature, prodotte ai bordi del solco, erano accuratamente rimosse con la zappa. La pioggia raccolta in questi solchi era convogliata in altre canalette fisse, denominate "forme," e da queste nei fossi circostanti.

Raccolta delle ghiande

Intorno alla metà di novembre si attuava la raccolta delle ghiande, utili ad integrare l'alimentazione dei suini; la limitata quantità di prodotto raccolto serviva, comunque, ad alimentare pochi animali. I frutti caduti spontaneamente dalle querce venivano recuperati da raccoglitori di tutte le età; questi, chini o accovacciati, li raccoglievano manualmente uno a uno, riempiendo canestri* di varie dimensioni.



Canestro (proprietà Franco Mariucci)

4 - Le sollecitazioni si attuavano con la voce e piccoli tocchi di frusta, in quanto i buoi tendevano continuamente a fermarsi per la fatica.

Vale la pena di riflettere un momento sulla accentuata durezza di tale lavoro, sopportato docilmente da questi miti animali. Il giogo,* appoggiato loro sul collo e ancorato con funi alle corna, al momento del traino produceva una forte (e forse dolorosa) pressione, tale da creare un esteso e permanente callo. In estate gli stessi animali erano tormentati da numerosi insetti (mosche e tafani) che li assalivano in tutte le parti del

corpo, ma preferibilmente lungo la circonferenza dei bulbi oculari. I buoi si difendevano alla meglio, scrollando il capo e usando continuamente la coda come una sorta di frusta. I terreni collinari, molto spesso sassosi, rendevano particolarmente aspra la fatica del traino, in quanto frequentemente il vomere incappava in pietre più o meno affioranti. Non meno gravoso era il lavoro del bifolco che, giunto alla estremità del campo, mentre i bovini invertivano la direzione di marcia, egli doveva tenere sollevato l'aratro prima di intestarlo per il nuovo solco.

* Per le voci indicate con asterisco, vedi glossario.

GLOSSARIO

Assolcatore

Aratro il cui vomere fisso era configurato a triangolo isoscele ed era raccordato con un versoio ligneo a due falde simmetriche. L'assolcatore si utilizzava sui terreni già arati e sminuzzati, per realizzare canalette di scolo o i solchi per la semina del mais

Bifolco

Uomo addetto alla cura e all'impiego dei buoi nei lavori agricoli.

Boccaletta

Museruola metallica che si poneva sul muso dei buoi durante l'aratura o la semina negli oliveti, per evitare agli animali di mangiarsi i rametti di più bassi.

Canestri

Cesto di vimini di forma ovalizzata, munito di manico trasversale.

Capitagna

Ciascuna delle due strisce di terreno che rimangono da arare alle estremità del campo, dove cioè l'aratro inverte la marcia.

Carrareccia

Strada campestre sterrata, adibita al transito di carri e macchine agricole; con tale termine vengono definite anche le tracce delle ruote dei carri lasciate sul terreno bagnato.

Forcone

Forca munita di quattro rebbi

Forma

Canaletta fissa, solitamente a sezione trapezoidale, scavata nel terreno ai margini dei campi (nelle forme vanno a defluire le acque piovane, per essere convogliate nei fossi).

Greppo

Scarpata erbosa, quasi sempre artificiale. I greppi, sono stati realizzati su terreni agricoli in forte pendio allo scopo di renderli più agevoli; tale sistemazione viene definita "a ciglioni".

"Opera"

Scambio reciproco di manodopera non retribuita attuato nei lavori agricoli mezzadrili più impegnativi.

Treggia

Particolare tipo di veicolo agricolo basso e privo di ruote, trainato dai buoi e utilizzato un tempo sui pendii più scoscesi (slitta).

Troscia

Modesto stagno di acqua piovana, utilizzato per abbeverare il bestiame o per annaffiare.

Zappa

Attrezzo agricolo costituito da una lama generalmente quadrata di circa 15 centimetri di lato, fissata perpendicolarmente ad un manico ligneo di circa 1,50 metri. Si usa per sminuzzare piccole zolle, fare solchi o piccole fosse.

Zappitello (Zappone)

Zappa a due lame contrapposte, larghe rispettivamente circa 8 e 4 centimetri

Un cacciatore vero

di Francesco Brozzetti

Mio padre era un cacciatore. Era un cacciatore vero, di quelli che andavano in bicicletta fino a dove potevano e poi lasciato il mezzo presso qualche contadino proseguivano a piedi camminando anche per molte ore. La caccia forse era quasi un pretesto per una bella giornata all'aria aperta. E mi ricordo ancora quando la sera prima dell'agognato giorno, lui stendeva sul tavolo della cucina tutti i suoi attrezzi e si preparava le cartucce da solo, era un vero e proprio rito. A me era permesso solo stare a guardare, anche se le mie mani a volte si muovevano da sole ed andavo a toccare qualcosa che non dovevo. Lui brontolava fintamente seccato, burbero, ma non abbastanza. Mia madre lavava i piatti in silenzio, ma dagli angoli della bocca spuntava un sorriso. "I suoi uomini!" Ed io stavo lì, quasi senza respirare, ad osservare, attento a non lasciarmi sfuggire alcuno dei movimenti basilari. Che fascino la bilancina con tutti quei piccoli pesi, identici per forma a quelli delle stadere del negozio di alimentari. E quelle bellissime pittoresche ed affascinanti scatole piatte contenenti addirittura la "polvere da sparo"! I misurini. E poi, la macchinetta per chiudere i bossoli! Quante volte ho sognato di girare quella manovella e tenere in mano le cartucce, soppesarle, accarezzarle, saggiarne la consistenza, ma guai, era troppo per un piccoletto come me! Ed allora sognavo di crescere in fretta e poter essere io a fabbricare le mie munizioni, insieme a mio padre, parlando del giorno dopo e dei piani strategici da ponderare. Poi il tempo passò, io crebbi veramente, anche se ancora di poco, ma abbastanza comunque per fare compagnia ai "vecchi cacciatori". "Stammi sempre dietro, mi raccomando!" diceva lui, preoccupato non poco della responsabilità presasi.



I suoi amici ridacchiavano di tanta apprensione, avevano figli già grandi e non andavano più a caccia con loro. Ed io, obbediente, stavo sempre un passo dietro mio padre, attento a non disobbedire, attento a ciò che mi accadeva intorno, attento a tutto quello che facevano loro, i veri cacciatori. Ma poi, in fondo non era quello che mi affascinava, forse. Erano altre le cose che mi attiravano, anche se ancora non me ne rendevo ben conto. La bellezza della natura mi ammaliava, mi trascinava, mi entrava nel cuore, ma ancora non me lo faceva capire.

Che spettacoli!
La caccia, come oggi, cominciava in autunno ed i colori della campagna erano indescrivibili.
Pur essendo ancora bambino, però, già percepivo qualcosa che mi trascinava verso quei luoghi.
Non mi rendevo conto che non dipendeva dalla caccia ma dalla loro bellezza.

I profumi, l'aria tersa, i colori brillanti dei prati, il cupo verde dei boschi, il marrone dei campi arati di fresco, il fruscio delle foglie, il rumore dei ruscelli che saltellavano di sasso in sasso in fondo a qualche fosso, tutto insomma era poesia.

Ed anche essere lì con mio padre, a caccia, era un avvenimento!

Poi un giorno successe.

Un nugolo di uccelletti si alzò d'impeto da un campo arato.

PAM.

Il fucile di mio padre riempì l'aria di rumore e di quell'odore acre che solo i veri cacciatori sanno apprezzare.

Lontano un uccelletto cadde.

“Vallo a prendere, corri!” Urlò.

Ed io corsi, saltellando tra i grumi di terra lavorata. Lo trovai.

Lo raccolsi.

Non era morto.

Immobile con il cuoricino che pulsava freneticamente nella mia mano che lo teneva prigioniero, mi guardava, con l'occhio sbarrato e sembrava chiedermi “perché”.

“L'hai trovato?”

“Sì, ma non è morto”

“E allora finiscilo, dai,”

“Come”

“Battigli la testa su un sasso”

Ci provai, ma non credo di essere stato capace di ucciderlo.

Fortunatamente mio padre arrivò quasi subito e fece lui quello che andava fatto.

Oggi ho sessantaquattro anni, e ancora se ci penso sento nella mano quella sensazione.

Per me la caccia finì quel giorno.

Botta e Risposta

Corrispondenza con i nostri lettori

Ci scrive una Socia:

Oggetto: Alberi & potature
buonasera!

ho appena avuto modo di scorrere il notiziario dell'associazione n. 19. Da sempre cammino con piacere a piedi (qual miglior mezzo di locomozione, quando si può!?!?) per le vie di Perugia e posso condividere le perlessità del sig. Bifani sulla foresta maya che in molti strada dilaga a tal punto da creare qualche problema anche al passaggio degli autobus. Ma.....siamo proprio sicuri che i turisti preferiscano quella splendida capitozzatura che da un mese (solo negli ultimi giorni gli operai hanno “stretto i tempi” per terminare l'obbrobrio...oops ...il lavoro) viene portata avanti sui lecci di via Innamorati piuttosto che scoprire un monumento dietro le fronde di un rigoglioso tiglio?????

Si riuscirà mai ad arrivare una via sistematica ed equilibrata di gestione del verde delle nostre

vie “storiche”, anche nel rispetto dei tempi di ripresa delle diverse piante???

Grazie per l'attenzione, cordiali saluti a tutti
Daniela Giovagnoni

Risposta a cura di Aldo Frittelli

Gent.ma Daniela Giovagnoni,
facciamo seguito alla sua gradita del 30 gennaio 2009 con la quale ci segnala il suo interessamento per la nostra Associazione e, nel caso specifico, al problema della vegetazione d'alto fusto incontrollata sulla quale ha concentrato la sua attenzione l'amico Mauro Bifani.

Tutti gli alberi appena potati sono brutti, ma dopo una sola primavera essi riassumono vigore, dignità e bellezza.

Coloro che pongono a dimora gli alberi, enti pubblici o privati che siano, ieri come oggi, non immaginano (in buona fede?) che gli alberi nel giro di qualche decennio cresceranno molto, tanto da

occultare e mortificare gravemente con visuali e monumenti.

Nei nostri centri storici esistono delle visuali per così dire "privilegiate" che vanno conservate a tutti i costi. Esse sono come dei biglietti da visita che gratificano visitatori italiani e stranieri unitamente a noi "indigeni", amanti della città che ci ha dato i natali e nella quale viviamo,

Ci piace qui fare qualche esempio relativo alla progressiva erosione di alcuni scorci prospettici significativi della nostra città.

Dal parapetto della piazza Rossi-Scotti a Porta Sole, fino a un decennio fa si scorgeva bene il bel campanile alessiano di Santa Maria Nuova, la chiesa di Monteluca, Corso Bersaglieri, il campanile di San Tommaso unitamente ai tetti della sottostante Via Pintoricchio, oggi quasi completamente occultati da un altissimo "muro" di vegetazione, mentre sulla sinistra rimane ancora aperta la visuale sul borgo Sant'Angelo.

Dalla ringhiera di Via C. Battisti, dopo il cavalcavia su Via Appia, si godeva una bella visuale sul Borgo Sant'Angelo, sul monastero degli Olivetani (sede della Università), sul convento di San Francesco delle donne, ecc..

Oggi tutto questo si intravede di tanto in tanto in maniera disagiata dietro le chiome degli alberi, alcuni dei quali sempreverdi.

Percorrendo Via della Cupa, in prossimità del Collegio della Sapienza, si aveva un bello scorcio su Via della Canapina, Santa Tersa degli Scalzi, la torre degli Sciri, Via della Sposa, Il Verzaro, ecc. ma anche qui gli altissimi alberi del sottostante giardino del Campaccio hanno ormai coperto tutto. Questi alberi hanno inoltre reso quasi ingodibile la

vista dal basso di uno dei tratti meglio conservati delle mura etrusche.

Un altro elemento non secondario legato ad alcune delle visuali dall'alto sopra indicate sono gli orti sottostanti, ormai in completo abbandono invasi da ortiche, rovi, vitalbe e, in alcuni casi, anche di oggetti e contenitori in disuso.

Si dirà: ma quelle sono aree private! Si ma siccome le visuali sono di tutti, le Amministrazioni locali devono imporre la pulizia annuale di queste aree o la cimatura degli alberi, in quanto tali scorci non valgono meno della pala del Pintoricchio alla Galleria Nazionale dell'Umbria!

Ci limitiamo a questi esempi, anche se l'elenco potrebbe continuare a lungo!

Sia chiaro, qui nessuno auspica il deserto tutt'altro! Ma la piantagione degli alberi non può essere effettuata all'insegna della improvvisazione o della buona volontà di qualche operaio! Il vivaista dovrebbe operare di intesa con un architetto paesaggista nell'ambito di uno specifico regolamento comunale cui dovrebbero attenersi enti pubblici e privati cittadini.

La presenza di qualche albero ubicato nel punto giusto, magari in prossimità di un monumento architettonico, può giovare al monumento stesso tanto da essere ad esso complementare.

Quello di Mauro Bifani potremmo definirlo una sorta di garbato additamento a chi di dovere, generalmente poco attento a una sempre maggiore tutela dei beni artistici architettonici e paesaggistici. Il raffronto di immagini vecchie e nuove assume inoltre anche una funzione, per così dire, "didattica" per gran parte della collettività.

Cordiali saluti

Febbraio 2009

I CINGHIALAI SONO STATI AUTORIZZATI A SALIRE IN AUTO SU MONTE TEZIO PER "PASTURARE" I CINGHIALI



Un “ritrovamento” eccezionale!

di **Francesco Brozzetti**

Come è universalmente noto, l'Italia è il paese con il più alto numero di monumenti al mondo. Sembra incredibile, ma è proprio così!

Qualsiasi angolo del nostro paese giriamo, avremo la sorpresa di scoprire, magari nascosto da chi sa cosa, qualche monumento artistico, unico, importante, affascinante, simbolo della nostra arte e del nostro unico gusto.

Così, appassionato della mia terra quale sono, giro spesso con il naso all'aria, anche a rischio della mia incolumità fisica, cercando gioielli da scoprire, valorizzare e dividere con chi conosco.

È diventata quasi una caccia, una mania, un desiderio insano di stupire gli amici con qualche nuova affascinante scoperta, senza peraltro dover andare in cima ai monti o dentro i fossi a scavare per mesi interi alla ricerca di fantomatici reperti archeologici.

Questo cappellotto mi è stato necessario per giustificare e cercare di spiegare la gioia che ho provato, giorni or sono, quando, appunto girando intorno a Perugia, mentre osservavo con interesse l'ormai famoso “gelso di Cenerente”, a fianco del massiccio palazzo Massini, anch'esso prodigno di

storia pluricentenaria, anche se un po' sottovalutato, mi è caduto l'occhio su un “monumento” oserei dire ormai unico.

Non se ne trovano più, nelle nostre civilissime città di questi manufatti.

Con gli anni, incalzati dalla civiltà, dall'irrefrenabile bisogno di igiene e falsi pudori, dall'assillo delle “pari opportunità” tanto sventolate come vessillo di vita moderna, cancellando ogni retaggio di antiche maschiline estemazioni, quei semplici utilissimi “angoli” di riservatezza umana, sono stati soppressi, cancellati dalle nostre città, quasi ci vergognassimo della loro esistenza.

Di cosa sto parlando?

“Guardate la foto”

Lì, sull'angolo del casottino di servizio, al bordo dell'aia, quasi mimetizzato, riparato dietro un misero alberello le cui foglie a stento riescono a celare la sua impudicizia, si appoggia al muro un meraviglioso, genuino, originale, unico **“vespasiano”**.



Sembra incredibile.

Fermo la macchina ad uno slargo subito vicino al palazzone, scendo, rischiando pure di essere investito da un'auto che passa a folle velocità incurante della mia presenza, e mi avvicino.

E' proprio lui, un vespasiano, vecchio, maltenuto, eppure affascinante in tutta la sua genuinità.

E' pure ubicato, impudicamente oseremmo dire oggi, dal lato strada; chiunque avesse l'ardire di utilizzarlo si vedrebbe esposto al pubblico dileggio e a nulla potrebbe la piantina appoggiata pietosamente là forse per coprire le vergogne di un qualche vecchietto, afflitto dalla prostata, che, dopo aver assaggiato un bicchierozzo di vino sentisse la necessità di liberarsi la vescica.

Una gallinella, ignara di tanta storia, razzola d'intorno e un filo di panni stesi ad asciugare rende l'atmosfera dell'aia ancora più languida.

Il rumore delle auto ed il rombo delle moto che passano accelerando sulla curva, quasi non si notano più. Tornano allora in mente ricordi di quando per la stessa strada, ancora non asfaltata e più bassa di quasi due metri, transitavano raramente auto o carretti che, alzando un po' di polvere, facevano schizzare di lato qualche sasso che finiva la sua corsa sui ciuffi d'erba lungo il piazzale del caseggiato, facendo spesso schizzare in aria i semi dei meravigliosi "cocomeri asinini" (*Ecballium elaterium*) che tanto ci facevano divertire, prima che scomparissero quasi definitivamente dai nostri greppi..

E' stato veramente come fare un salto indietro nel tempo, quaranta, cinquanta, sicuramente sessanta anni fa, quando simili "monumenti" erano ancora di uso comune e nessuno si vergognava di usarli.

Mi sono sentito tornare bambino, ancora per un attimo, e mi si è stretto il cuore.

Da oggi ogni volta che passerò da quelle parti, darò uno sguardo malinconico, ma attento ed anche preoccupato di non trovare più quell'angolo, sì, proprio un angolo, di storia cittadina.



Ricette gustose



Sella di lepre con arance e ginepro

(Chef Walter Ferretto)

Internet - lunedì 23 marzo 2009

Sito: BigHunter

Ingredienti per 4 persone:

- 1 sella di lepre disossata
- scorza caramellata di un'arancia
- gr. 30 burro, gr 20 olio di oliva,
- dl 2 di fondo di lepre,
- ml 10 distillato di ginepro,
- 3 bacche di ginepro
- 4 mele a dadini,
- sale e pepe q.b.

Preparazione:

Sbollentare la scorza d'arancio e tritarla. Stufare nel burro le mele a dadini e unirle alle scorze. Tagliare i lombetti di lepre in 6 pezzi, salarli, peparli e rosolarli in olio a fuoco vivo per 2 minuti e tenerli al caldo. Pulire la padella dall'oli di rosolatura ed unire il fondo di lepre, bolendo ridurre di 1/3 unendo il distillato di ginepro e le bacche. Togliere dal fuoco ed unire al burro freddo a pezzetti. regolare di sale. Sul piatto fare uno zoccolo di mele e arance, disporre la lombatina di lepre e mappare con la salsa. servire caldissimo.

Ricetta inviata dallo Chef **Walter Ferretto**

Ristorante Il Cascinale Nuovo

Isola d'asti

Tel. 0141 958166, 0141 958828

Mail: info@ilcascinalenuovo.it

Web: www.ilcascinalenuovo.it



**Associazione Culturale
MONTI DEL TEZIO**

Via Osteria del Colle, 1
Colle Umberto I - 06133 Perugia
(Ex Scuola Media)